

La relazione del compagno Emanuele Macaluso al C.C. del Partito

Le proposte dei comunisti per una nuova politica agraria

Una grave crisi si è abbattuta sulle aziende contadine, asse dell'economia agricola italiana — I mutamenti del mercato mondiale delle derrate alimentari — La politica comunitaria e le sue gravi contraddizioni. La erronea linea seguita dai governi — L'esigenza di una rinnovata solidarietà fra le forze antifasciste e democratiche — E' possibile, ad esempio, evitare il referendum sul divorzio — Aprire un discorso nuovo con la Democrazia Cristiana sui problemi dell'agricoltura — L'opposizione verso l'attuale governo — Unità fra operai e contadini — Sviluppare il processo unitario fra le organizzazioni contadine

Con una relazione del compagno Emanuele Macaluso si sono aperti, ieri mattina, i lavori del Comitato Centrale del PCI, convocato per discutere il seguente ordine del giorno: «Le proposte e l' iniziativa dei comunisti per una nuova politica agraria nel quadro della lotta per un mutamento di fondo dello sviluppo economico e sociale del Paese».

Le contraddizioni tra necessità e possibilità — ha proseguito — è diventata più acuta e insopportabile. Con la distensione, infatti, i bisogni crescono e si liberano nel senso che emergono con più evidenza i problemi della fame, della salute, della civiltà, della cultura. La lotta per la distensione e la sicurezza e un nuovo ordine internazionale trova quindi nuove motivazioni e nuove forze. Lo stesso Paolo VI, nel citato discorso alla Pao, ha richiamato un ordine internazionale più solido. Ciò presuppone intese tra uomini di diversa fede e di diverso orientamento decise a lotta per far prevalere i diritti dell'uomo su quelli del profitto dei grandi monopoli, i diritti dei popoli su quelli dell'imperialismo e dello sfruttamento.

Il compagno Macaluso ha esordito rilevando che il Comitato centrale del Partito si riunisce in un momento in cui le tensioni economiche, sociali e politiche sono particolarmente acute. La minaccia di una grave recessione provoca una profonda inquietudine nelle grandi masse popolari e nei ceti medi produttivi. Milioni di cittadini sono stati colpiti dall'inflazione e dalla crisi energetica. Migliaia di lavoratori hanno perduto il lavoro. I contadini hanno avuto falcidiati i loro bassi redditi e sono messe in forse le stesse possibilità produttive delle loro aziende. I disaggi dei lavoratori, delle donne per gli approvvigionamenti e il rincaro dei generi alimentari e dei combustibili si acuiscono ogni giorno. Gli emigrati temono di fare, per primi, le spese della recessione dopo aver pagato, per primi il conto per il cosiddetto miracolo economico.

In queste settimane discutendosi i provvedimenti adottati dal governo per le restrizioni energetiche abbiamo sentito delle critiche al nostro Partito che mostrerebbe scarsa attenzione ai guasti provocati dall'urbanizzazione selvaggia, dalla civiltà dell'auto, dal consumismo. Spesso questa predica ce la fanno gli stessi uomini e gli stessi giornali che ci accusano di ruralismo quando concettualmente — quasi soli — la singolare politica agraria condotta dai governi centristi e di centro-sinistra in nome dell'efficienza, dello industrialismo e dell'europeismo e quando combattiamo una dura battaglia contro la cosiddetta civiltà dell'auto, gli sprechi delle autostrade, per una diversa, più produttiva utilizzazione delle risorse nazionali e della spesa pubblica. Sono gli anni in cui molti italiani, increduli e sbalorditi, assistono allo scempio di produzioni agricole pregiate. Oggi, finita l'epoca dei surplus e della distruzione della produzione siamo entrati nella penuria e nella austerità.

La situazione è drammatica. Lo ha confermato la stessa diciassettesima Conferenza biennale della Fao che ha lanciato un nuovo grido di allarme per la grave crisi alimentare che il mondo sta attraversando. Lo stesso Paolo VI ha rivolto un pressante appello ai responsabili delle nazioni dato che il livello minimo di sicurezza alimentare nel mondo sarebbe minacciato se crisi di produzione si manifestassero per di-

prodotti agricoli-alimentari e i limiti di queste produzioni primarie anche in ragione di un allargamento dei mercati e di un diverso rapporto tra paesi socialisti e paesi capitalisti, tra questi e i paesi in via di sviluppo. Sino ad oggi i nuovi rapporti che gli USA hanno stabilito con l'URSS e la Cina e i tentativi in corso per nuovi rapporti con i paesi arabi e altri paesi del terzo mondo sono stati dagli USA utilizzati per premere contro le tendenze autoritarie di paesi europei e del Giappone. Questa constatazione non ci fa cambiare il giudizio positivo da noi dato sugli sviluppi delle relazioni tra gli Stati Uniti, l'URSS e la Cina ai fini della distensione, così come lo sviluppo di queste relazioni non ci ha mai fatto cambiare opinione sulla natura dell'imperialismo e dei suoi obiettivi. Oggi gli Stati Uniti cercano di ribadire da posizioni nuove il loro dominio.

I mutamenti sul mercato mondiale

Il compagno Macaluso ha ricordato a questo punto come nei mesi scorsi, quando la crisi alimentare si affacciava minacciosa nel mondo, e in Italia cominciavano a scarseggiare il pane e la pasta, molti esperti e qualche ministro dissero che l'inversione dei mercati cerealicoli era dovuta al fatto che l'URSS e la Cina avevano acquistato circa 20 milioni di tonnellate di grano dagli Stati Uniti, liquidando le scorte e provocando un'impennata dei prezzi. Ma si trascurava di rilevare che questi acquisti rivelano dei mutamenti nel mercato mondiale di cui invece bisogna tenere conto.

Il compagno Berlinguer nella sua relazione del C.C. del febbraio scorso affermava che i rapporti determinati e i paesi in via di sviluppo — ha continuato il relatore — che ci troviamo di fronte a nuove contraddizioni tra paesi capitalisti e all'interno di essi. Siamo quindi ad una svolta, i profeti di uno sviluppo continuo e senza scosse dei paesi capitalisti sono smentiti. La crisi non può essere superata — come chiedono alcuni giornali e gruppi politici italiani, e come sono andati a dire Andreotti, Malagodi, i socialisti — che attraverso la subordinazione ulteriore subordinazione dell'Europa agli Stati Uniti, né con una nostra dislocazione all'Europa.

L'Unione Sovietica (e anche la Cina) con gli acquisti fatti mostra certo di non avere ancora risolto i problemi che travagliano l'agricoltura sovietica che non sono riconducibili a quelle contingenti derivanti dalle cattive o buone annate. Ma è anche vero che oggi in URSS e nei paesi socialisti i consumi alimentari sono in costante aumento e che l'URSS (e anche la Cina) è in grado, abbassata la barriera protezionistica di comprare il grano dagli Stati Uniti e da qualsiasi altro paese esportatore, come pure di acquistare il burro sveduto dal MEC, mentre, un tempo, in Russia e in Cina, si moriva di fame come avviene ancora oggi in altre zone del mondo. Anche altri paesi — in via di sviluppo, come quelli del Medio Oriente, che ieri vendevano grano duro oggi ne acquistano. E' questo un segno di un mutamento nella politica internazionale di questi paesi che oggi hanno un peso crescente nel mercato mondiale non solo come venditori di petrolio ma anche come acquirenti di derrate alimentari e attrezzature industriali. D'altra parte gli Stati Uniti hanno venduto — e non a caso — i loro cereali nel mercato socialista nel momento in cui chiedevano all'Europa di abbassare le barriere protezionistiche del MEC per fare largo ai prodotti agricoli americani.

In questa fase si è riaperto il discorso sull'unità politica dell'Europa; ma questa unità deve cimentarsi oggi con questioni e scadenze ben precise, quali: la crisi energetica, quella valutaria e quella agricola.

L'argomento dei prezzi internazionali — ha detto il relatore — provocato da queste vendite e le manovre rialziste sui prezzi dei mangimi sono serviti agli Stati Uniti per trattare da posizioni di forza con l'Europa, per rialzare le quotazioni del dollaro e alleggerire la loro bilancia dei pagamenti. Fin dal prossimo anno, infatti, molti paesi debbono acquistare con i dollari non solo il petrolio ma anche derrate alimentari.

La situazione allarmante determinata nel campo agricolo alimentare si è in questi mesi intrecciata con l'inflazione galoppante, con le tempeste monetarie e con la crisi nel campo dell'energia, le cui restrizioni minacciano lo sviluppo in tutti i settori. Siamo, cioè, di fronte ad una crisi che esprime una contraddizione tra una domanda crescente di energia, di materie prime, di

senza i socialisti e con i liberali, avremmo la possibilità di sviluppare una lotta più vigorosa con una opposizione di sinistra più vasta. In verità si tratta di una illusione massimalista, senza prospettive, che si fonda su un vecchio e tragico errore commesso altre volte dal movimento operaio e cioè che la crisi economica favorisce in qualche modo lo sviluppo delle lotte e il processo rivoluzionario e che un governo borghese vale un altro.

In questa fase si è riaperto il discorso sull'unità politica dell'Europa; ma questa unità deve cimentarsi oggi con questioni e scadenze ben precise, quali: la crisi energetica, quella valutaria e quella agricola.

Trasformare la politica comunitaria

Sino ad oggi — ha proseguito Macaluso — la politica comunitaria invece di difendere il reddito e l'occupazione nelle campagne ha aggravato la subordinazione dell'agricoltura agli interessi della grande industria e alla speculazione commerciale, ha provocato un aumento accelerato del costo della vita, ha causato distorsioni produttive e l'appesantimento delle rendite parasitarie, ha rafforzato la soggezione dei contadini produttori alle industrie trasformatrici.

In questa fase si è riaperto il discorso sull'unità politica dell'Europa; ma questa unità deve cimentarsi oggi con questioni e scadenze ben precise, quali: la crisi energetica, quella valutaria e quella agricola.

L'oratore si è riferito a questo proposito al memorandum presentato da Manohil cinque anni fa; malgrado i suoi limiti di impostazione sollevava questi reali, incoerenza l'esigenza di promuovere condizioni tali da consentire ai lavoratori della terra e alle loro famiglie di restare in campagna. Tuttavia anche questo disegno è stato in pratica accantonato, e la situazione

ne si è sempre più aggravata. Il 70% di tutti i fondi del Mec agricolo viene assorbito dal protezionismo lattiero-caseario che avvantaggia i produttori francesi, olandesi e tedeschi; il 90% di tutto il fondo serve per intervenire sui prezzi, così che solo il 10% resta disponibile per il rinnovamento delle strutture agricole.

si tratta di una risposta che, nella sostanza, privilegia ancora una volta gli interessi monopolistici regionali e nazionali. Si tratta di semplici aggiustamenti di una politica fallimentare. E' urgente un intervento della classe operaia europea anche se non sono da sottovalutare le divergenze che esistono su questi problemi. Gli incontri e i dibattiti previsti fra i Partiti comunisti dell'Europa capitalistica dovranno affrontare anche questi temi che sono essenziali per una politica di alleanza della classe operaia nella lotta antimonopolistica, per un nuovo sviluppo economico, per un'Europa unita e democratica.

Le ripercussioni della crisi in Italia

La crisi che travaglia l'Europa — ha affermato Macaluso — ha colpito in maniera particolare il nostro Paese data la fragilità del suo sistema economico, minato da acute contraddizioni quali la concentrazione industriale al Nord e il Mezzogiorno in continua degradazione, lo spopolamento incontrollato delle campagne e centri urbani sempre più congestionati e ingovernabili; una vasta disoccupazione e sottoccupazione soprattutto fra i giovani e le donne, la presenza di vasti e potenti interessi parassitari e corporativi, strutture sociali e civili assolutamente inadeguate ai bisogni. Ci si trova di fronte ad una crisi di fondo del tipo di sviluppo per questi venti anni, con un sistema economico che mostra di non essere in grado di sviluppare le forze produttive e di soddisfare, per larga parte della popolazione, bisogni elementari.

ad assicurare un certo spazio alle aziende contadine più robuste e a una fascia di piccoli e medi imprenditori agricoli.

A questo punto Macaluso ha ricordato il recente documento dei vescovi italiani che denuncia come la sorte del Paese in questi anni sia stata decisa dai grandi gruppi monopolistici e come il potere pubblico non abbia contestato queste decisioni ma le abbia anzi assicurate.

La novità della situazione consiste nel fatto che questo strato di contadini e medi imprenditori oggi è il più colpito dalla crisi dato che si tratta prevalentemente, ma non solo, di produttori di latte e di carne e che impiegano per le loro produzioni, mangimi, concimi, macchine, gasolio, plastica per serre: tutti prodotti che non si trovano o hanno subito forti aumenti proprio nel momento in cui i meccanismi del Mec e del mercato agricolo, esposti dal governo facciano cadere fortemente le loro entrate. Mentre con il blocco i contadini hanno dovuto vendere a prezzi controllati (carne) o di stozzo (grano duro), il prezzo della pasta è stato aumentato a seguito di un inaccettabile rialzo avanzato dai grossi pas-

Lo sviluppo della lotta nelle campagne

Venendo a parlare delle recenti lotte delle masse contadine, il relatore ne ha sottolineato l'ampiezza e la vivacità affermando che esse sono state rifiutate nella stragrande maggioranza dalla Coldiretti e dalla Alleanza dei contadini, non hanno precedenti. Ad esse partecipano strati di coltivatori che in passato non avevano mai pensato di andare in piazza a protestare fidando nel paternalismo corporativo dei dirigenti della Coldiretti e della DC. Le manifestazioni, mosse da esigenze giuste, dimostrano che le masse contadine rifiutano la rassegnazione. Protagonisti sono soprattutto i giovani coltivatori meno legati alla politica e ai metodi paternalistici e autoritari del gruppo dirigente della Coldiretti e quadri che grazie all'articolazione regionale, alla loro presenza nei Consigli delle Regioni hanno più autonomia, volontà e possibilità di contare.

La nostra azione in questi ultimi mesi dimostra con quanto senso di responsabilità democratica il nostro partito si è posto di fronte alla grave situazione che attraversa il paese. Questo nostro senso di responsabilità non ci ha coinvolti né ci coinvolgerà negli errori del governo, né attenua la nostra opposizione a quei provvedimenti che consideriamo sbagliati, ma ci caratterizza sempre più come partito capace di indicare soluzioni positive e possibili ai problemi, per incidere nelle forze politiche e nella stessa direzione del paese. Per assolvere questa funzione il partito deve saper mantenere ben saldi i propri collegamenti con le aspirazioni, i bisogni, la protesta delle masse popolari per ottenere soluzioni parziali e di prospettiva che creino le condizioni per l'avvento di una direzione politica del paese più ferma, più autorevole, più radicata nelle masse popolari capaci di imprimere quella svolta politica che la situazione sempre più richiede.

I comunisti di fronte alla crisi

Il carattere della crisi nelle campagne — ha detto Macaluso — è il segno di una crisi più vasta e dei margini ridotti di mediazione tra interessi divergenti: tra monopolio e contadini. Tra sviluppo industriale e crisi nelle campagne e nel Mezzogiorno.

La nostra si affaccia minacciosa una recessione generale che quindi qualitativamente diversa dalle crisi agricole dei periodi del boom economico.

Le gravi conseguenze della crisi

Macaluso ha indicato i punti in cui la crisi agricola si manifesta in forme acute e negative per tutto lo sviluppo economico del Paese, denunciati anche dal PSI, dalle organizzazioni sindacali e contadine, dalle Acli e recenti temerarie anche della DC. Essi possono essere così riassunti. Lo spopolamento della montagna e della nostra mancata sistemazione idrogeologica hanno provocato danni per 8.000 miliardi di lire (a tanto si valutano i costi delle alluvioni dal 1951 ad oggi). Ogni anno perdiamo 200 miliardi per danni arrecati dalle frane alla viabilità. 300 mila sono gli ettari di bosco distrutti. A cinque milioni di ettari ammonta la superficie di terra abbandonata. La produzione zootecnica in Italia rappresenta soltanto il 40% della produzione agricola contro il 60% degli altri paesi del Mec. La ricerca e la sperimentazione agraria sono emarginate. L'industria alimentare ha assoluto una funzione fortemente negativa nei confronti dello sviluppo agricolo. Il deficit della nostra bilancia alimentare ha raggiunto limiti insopportabili: 2 sportiamo per mille miliardi, importa più per tremila miliardi. Il valore dei mercati venduti dai produttori nel 1971 è stato di 7.662 miliardi che al consumo sono diventati 15.268 miliardi: è lo scarto più alto d'Europa. La remunerazione del lavoro contadino, secondo i dati dell'Inea, è di 400.500 lire l'ora. L'assistenza e la previdenza non sono pari a quelle delle altre categorie. L'età media dei contadini è di 50 anni (i giovani scappano). Le donazioni di 2 milioni ma il loro lavoro non è riconosciuto. La crisi interessa tutta l'agricoltura. Tuttavia all'interno di questo dato vi sono delle differenziazioni, delle contraddizioni, tutte riconducibili

spinge certo ad appoggiare questo governo. Non va dimenticato che il sistema democratico può logorarsi se le decisioni e l'azione del governo mancano, sono confuse o sono sbagliate. E' quello che avvenne nel 1970-71 con i governi di centro-sinistra.

La politica comunitaria e le sue gravi contraddizioni

Il dovere di un'opposizione popolare, democratica, responsabile — ha affermato Macaluso — è oggi quello di incalzare il governo per spingerlo ad adottare provvedimenti che corrispondano ai problemi aperti nel paese e agli interessi delle masse. Ma se il governo mostrasse insensibilità a questi problemi il partito deve saper mantenere risoluti, tali da accentuare la sfiducia dei cittadini verso le istituzioni sarebbe dovere nostro combatterlo con l'obiettivo di rovesciarlo subito, proprio per garantire il sistema democratico.

Questa osservazione — ha affermato Macaluso — vuole essere un richiamo a noi stessi all'esigenza di una larga politica di alleanza nella lotta per la riforma agraria e di ricordarci con la battaglia democratica sempre aperta nel paese.

Il compagno Togliatti alla Conferenza d'Organizzazione di Firenze del gennaio 1947 parlando della lotta per la riforma agraria affermava che le categorie a cui bisogna rivolgersi «non sono soltanto i braccianti e i contadini senza terra, ma anche la categoria dei mezzadri, dei fittavoli e dei piccoli e medi proprietari, con i quali vogliamo stabilire un'intesa e collaborazione per la riforma agraria». E aggiungeva: «...In generale, poi, bisogna essere in questo campo energici e decisi, ma anche intelligenti, per non creare nelle campagne soprattutto meridionali una situazione sfavorevole alla democrazia». E si riferiva apertamente ai piccoli e ai medi proprietari concedenti, alla piccola e media borghesia meridionale e all'esigenza di stabilire con essa un'alleanza. «Occorre — continuava Togliatti — che la nostra azione si adegui sempre alle condizioni obiettive, perseguendo in modo conseguente lo scopo di allargare i confini della democrazia, il che vuol dire, in sostanza, conquistare nuovi alleati per la trasformazione democratica del paese».

Questa osservazione — ha affermato Macaluso — vuole essere un richiamo a noi stessi all'esigenza di una larga politica di alleanza nella lotta per la riforma agraria e di ricordarci con la battaglia democratica sempre aperta nel paese.

La politica comunitaria e le sue gravi contraddizioni

Il dovere di un'opposizione popolare, democratica, responsabile — ha affermato Macaluso — è oggi quello di incalzare il governo per spingerlo ad adottare provvedimenti che corrispondano ai problemi aperti nel paese e agli interessi delle masse. Ma se il governo mostrasse insensibilità a questi problemi il partito deve saper mantenere risoluti, tali da accentuare la sfiducia dei cittadini verso le istituzioni sarebbe dovere nostro combatterlo con l'obiettivo di rovesciarlo subito, proprio per garantire il sistema democratico.

Lungo questa linea si è mossa in queste settimane la Direzione del partito affrontando i problemi inerenti alla crisi energetica.

Abbiamo detto che siamo di fronte ad una crisi reale e cioè che esiste una riduzione dei rifornimenti e un aumento dei prezzi dell'energia e che questo fatto impone una utilizzazione diversa delle nostre risorse idroelettriche, industriali, agricole, pesche, sottraendole a consumi non essenziali. Questa situazione è aggravata dalla presenza di manovre speculative messe in moto da potenti forze internazionali e nazionali e resa possibile da una politica subordinata alle grandi compagnie petrolifere, di sostegno a quei gruppi di speculatori che controllano la raffinazione e la rete elettrica e dal fatto che le aziende di Stato non hanno assolto i compiti istituzionali. Gli ENEL, che non ha ancora allacciato la rete del Sud con quella del Nord provocando una crisi di energia che può paralizzare ogni iniziativa industriale del Mezzo giorno.

La politica comunitaria e le sue gravi contraddizioni

Il dovere di un'opposizione popolare, democratica, responsabile — ha affermato Macaluso — è oggi quello di incalzare il governo per spingerlo ad adottare provvedimenti che corrispondano ai problemi aperti nel paese e agli interessi delle masse. Ma se il governo mostrasse insensibilità a questi problemi il partito deve saper mantenere risoluti, tali da accentuare la sfiducia dei cittadini verso le istituzioni sarebbe dovere nostro combatterlo con l'obiettivo di rovesciarlo subito, proprio per garantire il sistema democratico.

La politica comunitaria e le sue gravi contraddizioni

Il dovere di un'opposizione popolare, democratica, responsabile — ha affermato Macaluso — è oggi quello di incalzare il governo per spingerlo ad adottare provvedimenti che corrispondano ai problemi aperti nel paese e agli interessi delle masse. Ma se il governo mostrasse insensibilità a questi problemi il partito deve saper mantenere risoluti, tali da accentuare la sfiducia dei cittadini verso le istituzioni sarebbe dovere nostro combatterlo con l'obiettivo di rovesciarlo subito, proprio per garantire il sistema democratico.

La politica comunitaria e le sue gravi contraddizioni

Il dovere di un'opposizione popolare, democratica, responsabile — ha affermato Macaluso — è oggi quello di incalzare il governo per spingerlo ad adottare provvedimenti che corrispondano ai problemi aperti nel paese e agli interessi delle masse. Ma se il governo mostrasse insensibilità a questi problemi il partito deve saper mantenere risoluti, tali da accentuare la sfiducia dei cittadini verso le istituzioni sarebbe dovere nostro combatterlo con l'obiettivo di rovesciarlo subito, proprio per garantire il sistema democratico.

La politica comunitaria e le sue gravi contraddizioni

Il dovere di un'opposizione popolare, democratica, responsabile — ha affermato Macaluso — è oggi quello di incalzare il governo per spingerlo ad adottare provvedimenti che corrispondano ai problemi aperti nel paese e agli interessi delle masse. Ma se il governo mostrasse insensibilità a questi problemi il partito deve saper mantenere risoluti, tali da accentuare la sfiducia dei cittadini verso le istituzioni sarebbe dovere nostro combatterlo con l'obiettivo di rovesciarlo subito, proprio per garantire il sistema democratico.

(Segue a pagina 8)